

Assenti più o meno illustri : "Comunità alpine" e il bosco : il caso delle Alpi orientali

Autor(en): **Lorenzini, Claudio / Bernardin, Giuseppina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **18 (2013)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583375>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Assenti più o meno illustri: «Comunità alpine» e il bosco

Il caso delle Alpi orientali

Claudio Lorenzini, Giuseppina Bernardin

Zusammenfassung

Gesellschaften in den Alpen und der Wald. Das Beispiel der Ostalpen

Upland Communities von Pier Paolo Viazzo, 1989 erschienen, ist eine der bekanntesten Studien in der neueren anthropologischen und historischen Alpenforschung. Bei der Betrachtung alpiner Dörfer als Ökosysteme wird die Rolle von Holz und anderen Waldressourcen allerdings isoliert. Dieser Mangel ist bedingt durch das Fehlen von Untersuchungen über Holz und Holzressourcen in einer kulturell-ökologischen Perspektive. Die Detailstudie zu den Ostalpen zeigt aber – dank der Vorarbeit von Viazzo – auf, wie die Bedeutung der Forstressourcen für alpine Gebiete überdacht werden kann.

Nei boschi, fra storia e storiografia

Il bilancio approntato da Mauro Agnoletti nel 2001 sulla storia forestale in Italia – e dei più o meno sottili distinguo fra ecologia storica, storia dell'ambiente e dei boschi – ci aiuta a partire. Nel ripercorrere le tappe che hanno consentito lo sviluppo della disciplina in queste prospettive, non si riconoscono vie analoghe a quelle di altre nazioni; un ritardo sorprendente se si pensa all'apporto dato dai pionieristici studi di Adolfo di Berenger condotti dalla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento¹ che hanno fatto da apripista in altri contesti europei. Le sollecitazioni a sviluppare una storia delle foreste cominciarono ad esser fatte proprie dagli anni Cinquanta del Novecento, nel programma di rinnovamento dei metodi e di utilizzo delle fonti proveniente dalla scuola delle «Annales». Coevo

e sotteso a questo interesse, c'era il declino delle società rurali che – arbitrariamente – si dicevano tradizionali e, soprattutto, l'acuirsi della crisi delle società montane e lo spopolamento, che aveva nella difficoltà del comparto boschivo e nell'industria della trasformazione del legno – che si osserva drammaticamente tutt'ora² – uno dei fattori di più vistosa gravità.³

Un'accelerazione decisa si è avuta dagli anni Ottanta del Novecento: i due fascicoli di *Quaderni storici, Boschi: storia e archeologia* (1982, 1986), e i due numeri di *Storia urbana, I boschi italiani: valori naturalistici ed economici, aspetti amministrativi* (1994) e *Boschi e dintorni: sentieri di ricerca* (1996)⁴ hanno esteso anche all'Italia le ricerche sul ruolo delle risorse forestali nell'economia, nel paesaggio, nell'ecologia e nelle culture, provando a comprendere come il rapporto fra «L'uomo e la foresta», per citare il titolo dell'importante settimana di studi Datini del 1995⁵ che rappresenta un ulteriore passaggio importante di questa storia, sia mutato nel tempo. Nonostante ciò, i rinnovamenti metodologici apportati alla storia forestale in diversi contesti europei – su tutti le ricerche sul paesaggio inglese di Oliver Rackham che hanno avuto quale principale seguace in Italia Diego Moreno⁶, con l'attenzione posta sulle pratiche attraverso le quali riconoscervi modalità di utilizzo e di gestione delle risorse forestali nel passato – non hanno avuto sempre buona accoglienza.

A più di dieci anni di distanza dalla sintesi di Agnoletti, va riconosciuto che ci sono stati altri passi avanti; le nostre conoscenze si sono ampliate su molte regioni alpine ed appenniniche, estendendo le tematiche d'indagine: il legame ricco d'implicazioni fra boschi e confini, gli studi di carattere etnobotanico e simbolico sugli alberi, lo studio degli aspetti storico-giuridici.⁷ È quest'ultimo un tema classico che ha avuto il suo cardine nel lavoro di Romualdo Trifone (1957) e che le ricerche recenti di Stefano Barbacetto sulla Carnia e sulla Repubblica di Venezia hanno fatto riemergere con acume⁸, riproponendo l'importanza e la funzione dei beni di ragione collettiva, quali erano la maggioranza dei boschi in tutta l'area alpina, per le comunità che su di essi detenevano diritti. Nell'osservare la rinnovata attenzione per questi aspetti giuridici, si potrebbe considerare il ritardo della storia forestale italiana proprio attraverso lo scarso interesse che i *Commons* hanno rivestito negli studi storici, che solo di recente sembra essersi ridestato⁹, significativamente in corrispondenza al progressivo declino delle risorse energetiche non rinnovabili ed all'importanza crescente assunta dal dibattito su gestione e controllo di quelle che dovrebbero essere ricchezze collettive.¹⁰

Limitatamente alle Alpi orientali, in quest'ultimo decennio l'interesse sul ruolo dei boschi nell'economia dei villaggi, è considerevolmente cresciuto. Fra gli esiti più maturi di quelle ricerche vanno annoverati l'indagine di Katia Occhi, *Boschi e mercanti*, concentrata su uno dei principali assi commerciali e di approvvigionamento del legname per Venezia e la sua Repubblica, quello del sistema Adige-Brenta¹¹; la ricerca di Karl Appuhn, *A Forest on the Sea*, che con perizia si è soffermato sulla politica forestale della Repubblica veneta in età moderna, confutando assunti storici consolidati intrisi del «mito» del buon governo veneziano, al punto da sviluppare una apposita legislazione di (presunta) salvaguardia delle foreste¹²; il libro di Antonio Lazzarini sul Cansiglio, *La trasformazione di un bosco*, dove si è voluto rimarcare, unitamente alla funzione «tutelare» dello Stato, l'intervento imprescindibile dell'uomo sulle selve, non necessariamente di distruttore o sfruttatore irragionevole, ma di valorizzatore delle risorse: uno dei soggetti dell'ecosistema.¹³

Agnoletti nel 2001 lamentava la scarsa propensione all'interdisciplinarietà che la storia forestale in Italia aveva espresso, alludendo alla ricchezza di spunti che alcune ricerche avevano apportato una volta deciso di scendere «dal documento al terreno», facendo propri gli apporti che derivavano da altri campi – botanica, ecologia, silvicoltura, dendrocronologia – per ricostruire i sistemi silvocolturali del passato. Nel 2006 Lazzarini ha inteso contribuire alla questione, ribadendo il primato del documento. Lo storico – e per esteso l'antropologo – non necessariamente deve possedere larghe basi scientifico-tecniche; sa utilizzare le carte d'archivio e quelle che per lui sono le fonti – letterarie, amministrative, iconografiche, orali – per la storia dei boschi: deve vagliarle criticamente ed inserirle in un contesto da ricostruire. «Lo storico può quindi acquisire sui boschi conoscenze di vario tipo, che spesso saranno molto diverse da quelle degli studiosi di scienze naturali, di scienze forestali, di geografia, di ecologia del paesaggio. Anche se costoro possono farsi storici e viceversa, alla storia dei boschi il primo e i secondi si avvicineranno in genere con approcci differenziati e porteranno contributi differenti: la ricerca non potrà che trarne vantaggi. [...] Lo storico, più abituato a studiare gli uomini, sarà indotto a privilegiare i gruppi umani nei loro rapporti con i boschi».¹⁴

Rimane indubbio che sia le sollecitazioni che derivano dall'interdisciplinarietà, così come la raccolta e il vaglio documentario che sono la pratica propria dello storico, hanno contribuito a far riconoscere l'importanza del bosco e delle risorse che se ne traggono per le comunità alpine.

Fra «età» e «onnipresenza» del legno

Al di là di ogni possibile risultato ottenibile dal rinnovamento dei metodi, che va sempre auspicato di per sé, la storia dei boschi o la storia dell'uso che delle foreste s'è fatto, sulle Alpi come in pianura non può prescindere da un dato strutturale: la funzione essenziale del legno nell'economie preindustriali. Tutte le ricerche su questi aspetti si sono affidate a due paradigmi classici. Il primo è la cosiddetta «età del legno», espressione coniata da Werner Sombart per *Il capitalismo moderno* (l'edizione definitiva è del 1916). L'urbanizzazione e la crescita della popolazione in Europa avrebbero comportato un disboscamento squilibrato, facendo lievitare la domanda di energia. Il «capitalismo del carbone» sviluppatosi nell'Ottocento, un'età del disordine che avrebbe contribuito a sovvertire le leggi naturali sulle quali l'utilizzo equilibrato del legno avrebbe sovrinteso¹⁵, fu una delle risposte adottate per far fronte alle carenze energetiche.¹⁶ Il secondo riferimento è l'«onnipresenza del legno» di Fernand Braudel, che distingueva le società di antico regime da quelle contrassegnate dall'industria quale prima fonte di reddito e di occupazione, per le quali era il carbone a fornire l'approvvigionamento energetico. «Le civiltà prima del Settecento sono civiltà del legno e del carbone, così come le civiltà del secolo XIX saranno civiltà del carbone fossile. Se guardiamo l'Europa, tutto ce lo dice. Il legno entra largamente nella costruzione, anche quella in pietra; in legno sono fabbricati i mezzi di trasporto terrestri e marittimi, gli utensili e gli attrezzi, le parti metalliche che comportano sono sempre leggere; in legno sono fabbricati i telai e gli arcolai, i torchi e le pompe; in legno la maggior parte degli strumenti aratori: l'aratro ... è interamente in legno, mentre l'aratro con avantreno ... ha per lo più il vomere in legno guarnito di una sottile lama di ferro. [...] Questa onnipresenza del legno ha pesato enormemente fino a non molto tempo fa. L'Europa, molto ben ripartita dal punto di vista forestale, ha trovato in ciò una delle ragioni della propria potenza. Dirimpetto a lei l'Islam è stato minato, sul lungo periodo, dalla penuria delle risorse di legname e dal loro progressivo esaurirsi».¹⁷

Il passo risale al 1979 ed è incluso ne *Le strutture del quotidiano*, primo dei tre volumi che compongono *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV–XVIII)*. Si tratta di un passaggio di sintesi, debitore delle ricerche più antiche ed ancor più celebri di Braudel, specie il primo capitolo di *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* che, come si sa, s'intitolava così: *Innanzitutto le montagne*.¹⁸ Su questo passo e sulle sue implicazioni nella storiografia alpina,

ritorneremo in seguito. Per ora è importante stabilire, sulla scorta di Braudel e di Sombart, che la possibilità di detenere ed approvvigionarsi di legname era uno dei prerequisiti indispensabili per la sopravvivenza. L'area alpina era ed è contraddistinta pressoché ovunque dalla ricchezza di pascoli e di boschi che, uniti alle miniere, erano e sono le risorse naturali sue proprie.

Il nodo dei trasporti: acque e boschi fra produzione e consumo

La storiografia sulle risorse forestali delle Alpi conosce una distribuzione qualitativa e quantitativa a macchia di leopardo. Per quanto ne sappiamo, ci sembra che si conosca relativamente meglio l'area orientale e sia ancora poco esplorata per le Alpi occidentali, fors'anche riflesso della conservazione stessa dei boschi.¹⁹ Si tratta di una divergenza che sottende l'importanza relativa della risorsa boschiva per le diverse economie alpine. A determinare il valore di risorsa era (ed è) soprattutto il legame con i consumi e gli approdi, ossia il funzionamento dei mercati. Per il contesto delle Alpi orientali, il mercato del legno fu condizionato pesantemente e per secoli da Venezia, una delle metropoli d'Europa almeno fino alla fine del Settecento, e dal reticolo di città della Terraferma. I consumi della popolazione delle pianure e città, soprattutto quelle poste ai piedi delle Alpi che accrebbero il loro peso in età moderna²⁰, erano uno dei fattori di valorizzazione dei boschi in montagna.

La diffusione delle essenze meglio commercializzabili – l'abete e il larice per le costruzioni; il faggio quale combustibile – e la morfologia del territorio, unita alla possibilità di accedere ai boschi per il trasporto, rappresentano delle precondizioni per lo sviluppo di una «filiera del legno». Era soprattutto sulla possibilità di procedere al taglio ed al trasporto – o al «trasferimento», come giustamente ha evidenziato Jon Mathieu²¹ – che si valorizzava questa risorsa. Il taglio e le prime fasi di trasporto potevano avvenire all'interno del bosco in inverno, con lo scivolamento dei tronchi sulla neve e sul ghiaccio, senza ricorrere al complesso e costoso sistema di risine (gli involucri artificiali) indispensabile in ciascun'altra stagione, e senza avvalersi della forza degli animali (buoi e cavalli) consueti collaboratori dei boscaioli. Il legname, poi, è materiale ingombrante; per riuscire a trasportarlo a lunghe distanze è indispensabile procedere alla fluitazione, magari a tronchi sciolti, come avveniva nei primi tratti proprio a ridosso dei boschi con la costruzione degli involucri (le *stue*), prima di allestire le zattere e procedere con la navigazione.

L'approvvigionamento delle pianure e delle città era determinato dalla possibilità di poter accedere al bosco attraverso le acque. Nel territorio della Repubblica veneta, la filiera era condizionata da due fattori: un centro, che di legname era affamatissimo, e gli assi fluviali principali che scendevano «dai monti alla Laguna».²² Sui fiumi confluiva pressoché tutto il legname diffuso nel territorio della Repubblica, parte tagliato entro i confini statali, parte importato dai territori limitrofi soggetti alla corona imperiale: il Principato vescovile di Trento, il Principato vescovile di Brixen/Bressanone, i territori soggetti all'Abbazia di Bamberg/Bamberga ai confini con la Patria del Friuli, la Contea di Görz/Gorizia. Il legame fra i monti e il mare, dal carattere di lungo periodo, aveva contribuito alla costruzione della città: le palafitte, fin dal principio²³; l'Arsenale, sul quale si fondava la stessa economia veneziana e l'identità della città²⁴; le industrie, come quella del vetro²⁵; l'edilizia privata e pubblica, soprattutto; le case, dove si cucinava e ci si scaldava, di una metropoli bisognosa di continui adeguamenti e ampliamenti edilizi.²⁶ La trama che costituiva questa rete aveva fili tenaci e fibre meno salde. Il bizzoso Tagliamento non era navigabile se non su zattere e soltanto da una certa altezza²⁷, a differenza del Piave²⁸, dell'Adige e del Brenta²⁹, che invece, grazie al loro carattere più docile, rappresentavano gli assi principali dell'approvvigionamento veneziano e veneto. A sostegno dell'intero sistema dei trasporti erano i corsi d'acqua minori, grazie ai quali era possibile connettere vasti comparti boschivi, come per il Primero e Vanoi e la Valle di Fiemme agli assi del Brenta e del Piave attraverso l'Avisio ed il Cordevole³⁰ o il Cismon.³¹

Anche nell'arco alpino orientale, pertanto, le divergenze sulle possibilità di avvalersi di questa risorsa erano molteplici, a partire dai trasporti. Almeno fino al tardo Ottocento la fluitazione è stato l'unico espediente adottato per trasferire il legname da opera, allorquando cominciarono a diffondersi i sistemi aerei nel bosco – le teleferiche – e si principiò ad avvalersi del treno per lo spostamento di ingenti quantitativi di materiale. Fu da allora che i mercati interni vennero sopraffatti dall'importazione dall'Europa centro-orientale e si acuì la crisi.³² Un legame, quello fra i boschi e le acque, dalla natura controversa: era il taglio indiscriminato dei primi a compromettere la regimentazione delle seconde, provocando il dilavamento in montagna e le conseguenti esondazioni in pianura, e contribuendo a quegli scenari dell'orrido che tanta parte hanno nella costruzione dell'idea di paesaggio alpino.³³ E, nondimeno, fra le acque e i boschi il legame era essenziale al benessere reciproco, delle Alpi e delle pianure.

Contribuire all'ecosistema: «Comunità alpine» e i boschi

Lo specchio di questo scenario, che ha un versante economico ed uno scientifico ancorato alla letteratura storico-antropologica sulle Alpi, in *Comunità alpine* di Pier Paolo Viazzo, uno dei capisaldi del rinnovamento degli studi storico-antropologici su quest'area, è offuscato. Si tratta di un oscuramento apparente, anche se di fatto il bosco e il lavoro nei boschi vi ricorrono quattro volte.³⁴ Eppure, fin dal primo capitolo che ricostruisce il «villaggio alpino come ecosistema»³⁵, proprio perché tanta parte viene riservata all'allevamento ed all'attività di raccolta del foraggio, s'odono sullo sfondo, come un basso continuo, i temi della conquista e difesa del bosco dalla necessità di recuperare spazi a pascolo e prato, mano a mano che il numero di capi di bestiame e la popolazione crescevano.

Inoltre, l'intero capitolo settimo, *Le ricchezze del sottosuolo: attività mineraria e immigrazione*³⁶, è riservato alle risorse minerarie ed alle dinamiche di mobilità e differenziazione sociale fra le componenti originarie di Alagna e gli immigrati. Si tratta di un capitolo illuminante, anche per la raffinatissima analisi sull'endogamia ed esogamia della comunità, che ricalca dinamiche sociali analoghe a quel che per altre aree avveniva proprio attorno al bosco; in Carnia, ad esempio, dove la popolazione maschile attiva originaria era dedita alla mercatura ambulante ed all'attività tessile svolte migrando stagionalmente³⁷, mentre boscaioli e pastori in larga misura erano immigrati da altre aree contermini.³⁸ Sorprende, piuttosto, che nel capitolo non vi sia un'immediata connessione fra lo sfruttamento minerario e l'approvvigionamento di legname. Sia nella predisposizione delle strutture atte all'estrazione che per la prima lavorazione del metallo, i quantitativi di legname richiesti dalle miniere erano ingentissimi, al punto che non poteva sussistere attività estrattiva senza quella boschiva. In un territorio carente di risorse minerarie³⁹, dove le campagne estrattive erano volte a sfruttare ogni possibile riserva, a fronte di una ricerca incessante corrispondeva spesso uno sfruttamento dei boschi indiscriminato. Recentemente Renato Sansa, senza negare la subordinazione del legname sui metalli, ha messo in discussione la rigidità di questo principio. A fronte del miglioramento delle tecniche, già a partire dalla seconda metà del Cinquecento l'estrazione e la lavorazione potevano avvalersi di minori quantitativi di legname; costi e benefici del taglio dei boschi necessari all'estrazione possono essere messi a confronto e contestualizzati. Nell'esaminare questo rapporto «è opportuno operare una distinzione tra usi puramente distruttivi e forme di

utilizzo positive, in grado di svolgere una funzione di valorizzazione della risorsa stessa. È forse superfluo ricordare che le risorse forestali diventino un bene economicamente inerte se poste lontano dai centri di trasformazione o dalle vie di comunicazione che ad essi conducono». ⁴⁰

È significativo che per giungere a questa conclusione, Sansa confuti il passaggio di Braudel che abbiamo ricordato prima, secondo il quale «i veri nemici della foresta sarebbero gli usi»: non è la sola attività siderurgica a provocare le crisi energetiche e ambientali, quanto piuttosto «il modo in cui questa attività interagisce con altre variabili presenti sul territorio». ⁴¹ Considerando i prerequisiti necessari a procedere con il taglio e il trasporto del legname, e tenendo a mente la complessa articolazione paesaggistica e morfologica delle Alpi, è comprensibile ritenere appropriata questa pista d'indagine. Attorno a ciò che sappiamo del ruolo del bosco nelle economie alpine, ed esaminando l'importanza assunta dal legno nel processo di costruzione delle culture alpine stesse – dal versante architettonico fino a quello professionale – in *Comunità alpine* e in genere negli studi storici ed antropologici sulle Alpi fino al 1989, ci troviamo di fronte ad un'assenza – più o meno – illustre. Per colmare queste lacune, negli ultimi decenni si sono approntati studi che hanno cercato di comprendere come e perché si siano sviluppati i processi necessari a valorizzare queste risorse, e soprattutto capire chi se n'è avvantaggiato, quali riflessi abbiano avuto queste economie per la popolazione e la struttura sociale dei villaggi alpini. Ci sembrano interrogativi che soltanto la più recente storiografia ha cominciato a formulare e che in *Comunità alpine* non sarebbe stato possibile porsi.

Fra «economia della foglia» ed «economia del legno»

Nel considerare il «villaggio alpino come ecosistema», bosco, pascolo e i coltivi concorrono all'insieme delle risorse. La misura con la quale il bosco rappresenta uno dei fattori dell'equazione con la popolazione varia anche in funzione degli usi che del legname si facevano. I vantaggi derivanti dall'«economia della foglia», ossia gli usi interni del bosco compreso il pascolo e lo stallatico, e dall'«economia del legno», vale a dire la commercializzazione del legname ⁴², erano diversi e condizionati da tanti fattori che proponiamo di sintetizzare in tre gruppi:

a) le *tecniche*; taglio, predisposizione, trasporto nel bosco e sull'acqua, prima trasformazione e trasferimento. Si tratta di operazioni che sono rimaste immutate

fino al tardo Ottocento, quando si introdussero nuove forme di taglio (la sega e la sega americana in luogo dell' accetta), trasporto (aereo, su rotaia), lavorazione dei tronchi (uso del vapore e dell'energia elettrica per le segherie sul modello augustano e veneziano);

b) gli *attori*; l'importanza della risorsa-bosco muta in funzione del punto di vista dalla quale la si osserva⁴³; comunità di villaggio, signorie laiche ed ecclesiastiche feudali, mercanti e lavoratori, lo stato se ne avvantaggiavano in misura diversa. Di fronte alla medesima risorsa potevano scorgersi prospettive di guadagno, tutela, sfruttamento, introito fiscale e così via. Per ciascuna di queste prospettive, in funzione di chi deteneva diritti di proprietà e possesso, potevano corrispondere dei significati diversi della funzione del bosco, ciascuno dei quali contribuiva alla costruzione delle collettività, da comunitarie a statali;

c) il *lavoro*; la popolazione locale poteva essere occupata nelle tante attività della filiera del legno. Si tratta di una possibilità, non di una costrizione deterministicamente stabilita; una controprova di ciò si ha nella spiccata propensione alla mobilità di boscaioli, segantini, zatterai, fornaciai che sembra delinearci come un elemento strutturale di queste professioni e della logica del mercato⁴⁴, sottesa alle dinamiche di sostituzione⁴⁵ necessarie a colmare i vuoti determinati dalle altre mobilità professionali delle popolazioni alpine.

Quel che si osservava ovunque sulle Alpi, era il riconoscimento alla popolazione originaria delle comunità dei diritti di legnatico, ai quali si univa la possibilità di utilizzare il legname per la costruzione di case, stalle, fienili: due usi che determinano un vantaggio netto in termini di ricchezza fra le comunità alpine e quelle di pianura. Infine, per concludere questa rassegna, vi erano i proventi che i privati e le comunità riuscivano a far derivare dal contrabbando⁴⁶, per definizione sfuggenti e immisurabili.

Popolazione e risorse forestali

Il bosco è componente essenziale per mantenere acceso il *fuoco* in ogni comunità alpina. Su come, e soprattutto quanto questa risorsa pesi nell'equazione popolazione-risorse, è un interrogativo aperto. Proviamo, in sintesi, ad illustrare due casi, per tentare di dare una risposta: la valle del Primiero durante il Quattrocento e la Carnia al principio dell'Ottocento.

La valle di Primiero costituisce l'alto bacino del torrente Cismon, affluente del Brenta, e fu per secoli un territorio di frontiera tra la compagine asburgico-tirolese

e la Repubblica di Venezia. A partire dagli anni Venti e Trenta del Quattrocento, immediatamente dopo l'annessione del Feltrino alla Repubblica, si assisté ad un rapido incremento dei traffici di legname organizzati su vasta scala verso la pianura. Attorno alla risorsa boschiva si concentrarono gli interessi contrastanti dei diversi poteri in grado di agire sul territorio e di rivendicare antichi e nuovi diritti.⁴⁷ I boschi non erano solo affare della comunità, organizzata in un comune di valle federativo costituito da quattro distretti autonomi detti «regole».⁴⁸ Il vescovo di Feltre, antico signore territoriale, poteva vantare un diritto di decima sul legname fluitato lungo il Cismon, ma soprattutto i Welsberg, recenti signori feudali della valle, si mostrarono ben presto interessati alla risorsa riuscendo a farsi riconoscere nel 1454 la disponibilità dei boschi sottratti al comune che, fino ad allora, aveva liberamente affittato e concesso licenze di taglio. A meno di trent'anni dalla sentenza arciduciale, tuttavia, si affacciava sul terreno di scontro un altro attore interessato al legname come risorsa per l'industria mineraria: con ordinamenti emanati tra il 1477 e 1479 i duchi d'Austria riservarono i boschi all'uso delle miniere istituendo un giudizio minerario nella valle, ufficio che nel secolo successivo, ridotte le riserve, si interessò prevalentemente alle risorse forestali destinate al commercio, ricavando ingenti entrate dalla riscossione dei dazi.⁴⁹ Nel corso di un secolo il comune di valle si trovò di fronte a mutamenti economici e sociali repentini. Lo sfruttamento commerciale del legname e l'industria mineraria portarono una pressione demografica vistosa se si considera la nascita di un nuovo insediamento nel cuore della valle: Fiera di Primiero, abitato prevalentemente da immigrati legati allo sfruttamento delle miniere (artigiani, fabbri, minatori) e amministrato politicamente e fiscalmente in modo autonomo rispetto al comune di valle.

I boschi della Carnia, il più vasto comprensorio alpino in seno alla Repubblica di Venezia, occupavano al principio dell'Ottocento circa un terzo dell'intera superficie agraria. Parte preponderante di questi era in possesso esclusivo delle comunità di villaggio.⁵⁰ La loro valorizzazione commerciale avveniva attraverso contratti di locazione che le comunità stipulavano con i mercanti, ottenendo ingenti quantitativi di danaro, benché diluito nei tempi lunghi (trent'anni e più) degli affitti. Analizzando i quantitativi di ettari di bosco disponibile per ciascun abitante, vi si scorgono differenze sensibili fra le vallate; in una delle più ricche di boschi, quella dell'alto Tagliamento, alla quale si unisce l'asse del Lumiei e sulla quale esistono maggiori riscontri sul commercio del legname⁵¹, ciascun abitante poteva avvalersi di circa 1,1 ettari di bosco. Nell'area cadorina ad essa

Tab. 1: *Popolazione, bosco e tassi di natalità, mortalità, nuzialità (Carnia e Cadore), 1807*

	Popo- lazione	Bosco per abitante (ettari)	Natalità (‰)	Mortalità (‰)	Nuzialità (‰)
Conca tolmezzina	7367	0,628	33,26	23,44	7,42
Valle del Tagliamento	11'396	1,148	26,24	18,49	6,44
Valle del Degano	6138	1,253	30,47	20,58	8,42
Valle del But	8213	0,876	31,29	20,70	6,21
Cadore	12'086	1,628	41,67	28,52	7,54

Fonte: elaborazione da C. Lorenzini, *Scambi di frontiere. Comunità di villaggio, mercanti e risorse forestali nell'alta Valle del Tagliamento fra la seconda metà del Sei e la fine del Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a. a. 2004–2005, pp. 111–115.

contigua, il rapporto cresceva a 1,6 ettari. Se si volessero approntare dei confronti con i regimi demografici adottati da queste popolazioni in quei decenni, ci si accorgerebbe che le risposte date erano contrapposte. Si tratta, invero, di un raffronto arbitrario e statico, che esclude le specificità produttive dettate dalle essenze legnose maggiormente diffuse e, in ragione dei tempi del mercato, più apprezzate. E tuttavia, nella valle del Tagliamento il regime demografico era caratterizzata da una bassissima pressione, mentre il Cadore abbracciava nello stesso periodo una natalità ed una nuzialità altissime.⁵²

Ci limitiamo a tre sole considerazioni. In primo luogo, dalla valorizzazione dei boschi, i vantaggi esterni alla comunità erano molto più ingenti di quelli che ne derivavano direttamente a ciascun fuoco acceso. Il caso di Primiero dimostra come, sebbene fin dal principio del Quattrocento gli attori locali avessero tentato di trovare degli spazi per il controllo della commercializzazione delle proprie risorse, in un mercato divenuto in pochi anni amplissimo non riuscirono a mantenere margini di autonomia. L'intervento di mercanti «globalisti» in grado di mantenere relazioni costanti tra Venezia ed Innsbruck e di gestire traffici in diverse vallate alpine per limitare i danni derivati dal possibile fallimento di una condotta, fu una costante per tutta l'età moderna nelle Alpi orientali. A fianco dei grossi mercanti, operavano gruppi locali che nel tempo si affermeranno come

la componente elitaria delle comunità di villaggio, pronti essi stessi a divenire protagonisti nel mercato.

In secondo luogo, e come conseguenza della prima considerazione, non sempre le comunità riuscirono a detenere il controllo diretto sulle proprie risorse. Attraverso la mediazione dei mercanti, il peso della dimensione politica sui livelli locale e statale divenne relativo. Se l'intreccio e la sovrapposizione fra diverse giurisdizioni statali non costituiva necessariamente un ostacolo ai commerci, l'importanza della risorse forestali determinava, per chi come i mercanti sapeva avvalersene a fini commerciali, una posizione di controllo e dominio sui poteri locali e statali.⁵³

Infine, la vistosa distanza fra i livelli di pressione demografica della Carnia e del Cadore, dimostra come non sia possibile stabilire una correlazione diretta fra l'ammontare delle selve e lo sviluppo della popolazione, e che il contributo dei boschi alle risorse necessarie al raggiungimento dell'equilibrio con la popolazione, per le troppe variabili connesse è molto più arduo da stabilire.

La trama delle relazioni

Così come è stato per il paradigma della «fabbrica di uomini»⁵⁴, l'inciso sull'«onnipresenza del legno» di Fernand Braudel, unitamente alla proposta delle «età» di Sombart, ha contribuito a costruire un modello statico che ha impedito l'analisi delle variabili nella restituzione dei diversi contesti. A questi condizionamenti possiamo far ricondurre una certa disattenzione ai boschi ed al loro ruolo negli studi sulle comunità alpine. Non basta infatti affermare quanto sia importante il legno e il bosco e chi detiene diritti per la sua valorizzazione, ma vanno compresi quali siano i fattori che la consentono e, soprattutto, quali siano le ricadute per le comunità di villaggio. Attraverso il legname, le comunità delle Alpi orientali si inserivano nel gioco degli scambi che in direzione discendente sottraeva loro risorse, ma in quella ascendente colmava lacune che l'ecosistema-villaggio non era in grado di assolvere.

Nel 1997 Gigi Corazzol, in uno studio pionieristico sulla società feltrina fra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento, ha proposto un'efficace descrizione delle relazioni fra montagna e pianura che s'innervavano sul legname: «I tronchi, le tavole, la legna da ardere che discendono la corrente del Brenta sono la pompa che fa risalire su fino alle ultime valli cereali, tessuti, vino, acquavite

e quant'altro [...] La linea maestra dei traffici sorregge e stimola attività accessorie e complementari, di collegamento, tra pianura e montagna, tra una valle e l'altra o tra aree diverse della stessa valle [...] Nei secoli di maggiore vitalità dell'economia veneziana parlare di autarchia delle popolazioni delle valli alpine non ha senso». ⁵⁵ Attorno alla necessità di legname – interna, per le comunità; esterna, per le pianure e le città che mancano di questa risorsa – si costruisce parte dell'integrazione fra le economie alpine e quelle di pianura ed urbane.

Le ricerche più recenti hanno proposto l'analisi dei transiti commerciali fondati sul legno in un prospettiva microanalitica – fortemente debitrice di *Comunità alpine*⁵⁶ – su territori circoscritti e su periodi poco più che secolari. Ciò non ha impedito, ma piuttosto obbligato la ricostruzione contestuale del macrosistema della filiera del legno, che congiungeva i territori analizzati con un ambito vastissimo e nel lungo periodo. La descrizione delle attività connesse osservate da una prospettiva puntuale – famiglie di mercanti, comunità di villaggio, lavoratori, magistrature statali, un singolo comparto boschivo – ha permesso di evidenziare le relazioni da instaurare per riuscire a trarre vantaggi dal legname; ciascun attore coinvolto doveva attivarne molteplici e su livelli plurimi. Ad esempio, il successo riusciva ad arridere ai mercanti ed alle loro famiglie⁵⁷ soltanto se questi sapevano costruire e mantenere una rete di relazioni ampia e distribuita su territori vasti, intrattenendo rapporti con le comunità e instaurando legami fiduciari con i loro agenti. D'altro canto, le comunità, indipendentemente dal contesto politico in cui erano inserite e dal grado di autonomia loro concessa nella gestione delle risorse, si avvantaggiavano di queste relazioni con i mercanti, grazie alle quali vedevano garantiti gli scambi commerciali, l'accesso al credito, la costruzione delle reti di *patronage*. Anche per lo studio del bosco e del commercio del legname alpino, pertanto, si dimostra proficuo tentare di indagare le relazioni che costruivano queste reti. Si tratta di un suggerimento che si può raccogliere dallo studio sui pastori transumanti di Roaschia che Pier Paolo Viazzo ha condiviso con Marco Aime e Stefano Allovio.⁵⁸ Nelle Alpi, come per gli animali e gli uomini che le abitano, anche per il bosco ed il legname vale la necessità di «sapersi muovere», piuttosto che la volontà e la capacità di «saper stare».

Note

- * Una prima versione di questo articolo è stata presentata al workshop «Comunità alpine» vent'anni dopo. *Percorsi e prospettive di ricerca nelle Alpi, tra antropologia e storia*, organizzato dal Laboratorio di Storia delle Alpi a Mendrisio, 3–4 settembre 2009, alla presenza di Pier Paolo Viazzo. Il saggio è frutto della discussione comune fra i due autori. La paternità dei paragrafi è la seguente: Bernardin II, IV, VI; Lorenzini I, III, V, VII.
- 1 A. di Berenger, *Saggio storico della legislazione veneta forestale. Dal sec. VII al XIX*, Venezia 1863 (ristampa anastatica Bologna 1977); *Id.*, *Studii di archeologia forestale. Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Roma 2010.
 - 2 D. Pettenella, M. Ciotti, «Legname e nuovi mercati per le risorse forestali: quali prospettive per i boschi delle Alpi?», in: M. Pascolini (a cura di), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Udine/Belluno 2008, pp. 47–67.
 - 3 M. Agnoletti, «Fra storia e tecnica: sviluppi e tendenze della storia forestale», in: *Id.* (a cura di), *Storia e risorse forestali*, Firenze 2001, pp. 1–35.
 - 4 D. Moreno, P. Piussi, O. Rackham (a cura di), «Boschi: storia e archeologia», *Quaderni storici*, 49, 1982; D. Moreno (a cura di), «Boschi: storia e archeologia 2», *Quaderni storici*, 62, 1986; T. Isenburg (a cura di), «I boschi italiani: valori naturalistici ed economici, aspetti amministrativi»; *Storia urbana*, 69, 1994; T. Isenburg, C. Giovannini (a cura di), «Boschi e dintorni: sentieri di ricerca», *Storia urbana*, 76/77, 1996.
 - 5 S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII–XVIII*, Firenze 1996.
 - 6 O. Rackham, *Trees and Woodland in the British Landscape*, London 1976; *Id.*, *The History of the Countryside*, London 1986; D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna 1990.
 - 7 M. Ambrosoli, F. Bianco (a cura di), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI–XIX sec.)*, Milano 2006; G. Sanga, G. Ortalli (a cura di), *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition, and Utility*, New York/Venezia 2003; L. Rival (a cura di), *The Social Life of Trees. Anthropological Perspectives on Tree Symbolism*, Oxford/New York 1998.
 - 8 R. Trifone, *Storia del diritto forestale in Italia*, Firenze 1957; S. Barbacetto, *Tanto del ricco quanto del povero. Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Pasian di Prato 2000; *Id.*, «La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV–XVIII), Venezia 2008.
 - 9 G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII–XVIII*, Milano 2011.
 - 10 E. Ostrom, *Governare i beni collettivi*, Venezia 2006.
 - 11 K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la Contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI–XVII)*, Bologna 2006.
 - 12 K. Appuhn, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore 2009; cf. anche A. Zannini, «Un ecomito? Venezia (XV–XVIII sec.)», in: G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1450–1850)*, Milano 2012, pp. 100–113.
 - 13 A. Lazzarini, *La trasformazione di un bosco. Il Cansiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII–XIX)*, Belluno 2006.
 - 14 *Ibid.*, pp. 14–15.
 - 15 R. Morelli, «La foresta industriale», in: P. Brauenstein, L. Molà (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa, Produzione e tecniche*, Vicenza 2007, vol. III, pp. 457–478 (p. 457).
 - 16 W. Sombart, *Il capitalismo moderno. Esposizione storico-sistematica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea*, Firenze 1925, pp. 408–409; *Id.*, *Il capitalismo moderno*, Torino 1967.
 - 17 F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV–XVIII)*, *Le strutture del quotidiano*, Torino 1982, vol. I, pp. 331–332.

- 18 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, pp. 9–38.
- 19 È giudizio di A. Niederer, «Economia e forme tradizionali di vita nelle Alpi», in: P. Guichonnet (a cura di), *Storia e civiltà delle Alpi, Destino umano*, Milano 1984, vol. II, pp. 9–104 (p. 56), in uno dei primi contributi di sintesi su questo aspetto.
- 20 J. Mathieu, *Storia delle Alpi. 1500–1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona 2000, pp. 91–98.
- 21 *Ibid.*, p. 126.
- 22 A. Lazzarini, «Le vie del legno per Venezia: mercato, territorio, confini», in: Ambrosoli/Bianco (vedi nota 7), pp. 97–110 (ora in: *Id.*, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano 2009, pp. 195–208); G. Caniato, M. Dal Borgo (a cura di), *Dai monti alla laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, Venezia 1988.
- 23 A. Lazzarini, «Palificate di fondazione a Venezia. La chiesa della Salute», *Ateneo veneto*, 206, 2008, pp. 33–59.
- 24 R. Vergani, «Le materie prime», in: A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, Il mare*, Roma 1991, pp. 285–312; *Id.*, «Legname per l'Arsenale: i boschi «banditi» nella Repubblica di Venezia. Secoli XV–XVII», in: S. Cavaciocchi (a cura di), *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare. Secc. XIII–XVIII*, Firenze 2006, pp. 401–413.
- 25 F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000. Sulle competenze tecniche dei vetrai e sulla loro mobilità, cf. C. Maitte, *Les chemins de verre. Les migrations des verriers d'Altare et de Venise (XVI^e–XIX^e siècles)*, Rennes 2009.
- 26 J.-F. Chauvard, *La circulation des biens à Venise. Stratégies patrimoniales et marché immobilier (1600–1750)*, Roma 2005; e complessivamente cf. *Id.*, L. Mocarelli (a cura di), *L'économie de la construction dans l'Italie moderne, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, vol. 119, 2, 2007; L. Mocarelli, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Bologna 2008; M. Barbot, *Le architetture della vita quotidiana. Pratiche abitative e scambi immobiliari nella Milano d'età moderna*, Venezia 2008.
- 27 G. Ferigo, «Boscadôrs, menàus, segàz, çatârs. La filiera del legno nella Carnia del Settecento», in: F. Bianco, A. Burgos, *Id.*, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo 2008, pp. 15–80.
- 28 G. Caniato (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Verona 1993; D. Perco (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Feltre 1988.
- 29 U. Pistoia, «Una montagna d'acqua. Il bacino montano del Brenta nel medioevo», in: A. Bondesan et al. (a cura di), *Il Brenta*, Verona 2003, pp. 183–209.
- 30 M. Agnoletti, E. Tognotti, A. Zanzi Sulli, «Appunti per una storia del trasporto del legname in Val di Fiemme», *Quaderni storici*, 62, 1986, pp. 491–504.
- 31 B. Simionato Zasio, *Taglie, bore doppie, trequarti: il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Fonzaso/Tonadico 2000; R. Asche, G. Bettega, U. Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Ivrea 2010.
- 32 D. Celetti, *Il bosco nelle provincie venete dall'Unità ad oggi. Strutture e dinamiche economiche in età contemporanea*, Padova 2008, pp. 87–124.
- 33 E. Camanni, D. Jalla (a cura di), *La grande paura, L'Alpe*, 7, 2002; J. Mathieu, «La ricerca sul discorso alpino. Un manifesto del 1742 in favore della «selvatichezza» e tre interrogativi», *Quaderni grigionitaliani*, 71, 4, 2002, pp. 63–81.
- 34 P. P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, San Michele all'Adige/Roma 2001, pp. 184, 206 (taglialegna), 261, 310.
- 35 *Ibid.*, pp. 31–46.
- 36 *Ibid.*, pp. 181–207.
- 37 A. Fornasin, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998.
- 38 G. Ferigo, «Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti», in: *Id.*, A. Fornasin (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997, pp. 133–152 (ora in: *Id.*, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della*

- mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Udine 2010, pp. 293–315); C. Lorenzini, «Seguire gli scolari di pre Candido. Clero, istruzione ed immigrazione in Carnia nella seconda età del Seicento», *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 12, 2007, pp. 161–182.
- 39 R. Vergani, *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi venete, secoli XIII–XIX*, Verona 2003.
- 40 R. Sansa, «I boschi per il ferro: il costo energetico della produzione siderurgica in Garfagnana (XV–XVIII sec.)», in: Agnoletti (vedi nota 3), pp. 79–97 (p. 79).
- 41 *Ibid.*, p. 96.
- 42 R. Sansa, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*, Bologna 2003, pp. 89–92.
- 43 *Ibid.*, p. 16.
- 44 Occhi (vedi nota 11), pp. 85–86; *Ead.*, «Materiali per una storia della mobilità alpina nelle diocesi di Trento e di Feltre (1582–1690)», in: D. Bartolini, T. Conte (a cura di), *Via Mezzaterra*, 35. *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, Belluno 2010, pp. 111–119.
- 45 L. Lorenzetti, «Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi dal Seicento all'inizio del Novecento», in: P. P. Viazzo, R. Cerri (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII–XIX)*, Alagna Valsesia 2009, pp. 153–176; P. P. Viazzo, «La mobilità nelle frontiere alpine», in: *Storia d'Italia. Annali*, 24, P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Torino 2009, pp. 91–105.
- 46 G. Corazzol, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634–1642*, Milano 1997, pp. 199–232; F. Bianco, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcolvera)*, Pordenone 1990, pp. 66–90; *Id.*, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV–XX)*, Udine 2001, p. 71; Occhi (vedi nota 11), p. 159.
- 47 G. Bernardin, *Un territorio di frontiera tra la Contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia. Storie di uomini e comunità nella Valle di Primiero del Quattrocento*, tesi di dottorato di ricerca in *Storia: culture e strutture delle aree di frontiera*, Università degli Studi di Udine, a. a. 2009–2010; *Ead.*, *Frontiere politiche e gestione delle risorse collettive. Boschi e pascoli a Primiero (Trento) nel XV secolo*, in: Alfani/Rao (vedi nota 9), pp. 79–94 (pp. 86–92).
- 48 U. Pistoia (a cura di), *La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Venezia 1992.
- 49 Occhi (vedi nota 11), p. 43.
- 50 Fatta salva l'esigua porzione bandita dallo Stato a suo esclusivo uso: cf. C. G. Mor, *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*, Udine 1992; F. Bianco, A. Lazzarini, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi carniche tra Settecento e Ottocento*, Udine 2003.
- 51 C. Lorenzini, «La Valle del Lumiei. Comunità, risorse forestali e mercanti fra Sei e Settecento», in: Ambrosoli/Bianco (vedi nota 7), pp. 128–143.
- 52 A. Lazzarini, «Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento», *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 298, 1997, pp. 43–61 (ora in: G. L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano 1998, pp. 193–208); A. Zannini, «La grande frattura. La demografia del Bellunese nell'Ottocento rivisitata», in: A. Lazzarini, A. Amantia (a cura di), *La questione «montagna» in Veneto e Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, Belluno 2005, pp. 209–233.
- 53 Lazzarini (vedi nota 22), p. 106.
- 54 D. Albera, P. Corti (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV–XX)*, Cuneo 2000.
- 55 Corazzol (vedi nota 46), pp. 221–222.
- 56 Alla quale consegue un complessivo rinnovato interesse per le Alpi della storia economica e sociale italiana. È il giudizio di Maurice Aymard, «La fragilità di una economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia europea», in: G. Romano (a cura di), *Storia dell'economia italiana*,

L'età moderna: verso la crisi, Torino 1991, vol. II, pp. 5–137: «La reintroduzione della montagna nell'ambito delle preoccupazioni degli storici ha contribuito [...] a riequilibrare una storia che [...] veniva in genere scritta a partire dall'osservatorio privilegiato delle città, e che quindi era portata ad accettare come totale e indiscusso il controllo sui contadi esibito dagli archivi cittadini», p. 17.

57 A. Zannini, «Sur la mer, près des montagnes. Venise et le circuit de production et vente du bois (XVI^e–XIX^e siècle)», in: A. Cabantous et al. (a cura di), *Mer et montagne dans la culture européenne (XVI^e–XIX^e siècle)*, Rennes 2010, pp. 43–55.

58 M. Aime, S. Allovio, P. P. Viazzo, *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, Roma 2001.